

raccontando di Carlo Antonio Resta – cercando militanti oggi

Domenica 30 maggio si è tenuta a Cassano delle Murge, come appuntamento di fine anno delle scuole di formazione all'impegno sociale e politico, la giornata della Onlus "Cercasi un fine" ([www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)) dedicata al tema "Impegno e militanza politica oggi".

Relatori: Don Rocco D'Ambrosio e Nicola Occhiofino.

Don Rocco D'Ambrosio coordina e dirige le scuole di formazione all'impegno sociale e politico in Puglia dal 2002; insegna filosofia politica presso la facoltà di scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma e la Facoltà Teologica Pugliese di Bari; è docente di Etica Politica presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione del Ministero dell'Interno di Roma.

Nicola Occhiofino è stato consigliere regionale, assessore alle politiche sociali per la provincia di Bari e presidente dello stesso consiglio.

L'introduzione del tema è affidata a Pasquale Bonasora consigliere comunale di Conversano esponente della lista civica "Città Viva". Il tema è molto delicato visto i tempi che attraversiamo; per noi che frequentiamo la scuola per l'impegno sociale e politico, l'argomento è di centrale importanza. Vista l'autorevolezza dei relatori, i miei commenti saranno quasi nulli, mi limiterò a riportare pari pari le loro riflessioni. Ma entriamo subito nel merito.

**Bonasora** parte da due Grandi della politica italiana del dopoguerra: Aldo Moro ed Enrico Berlinguer. Di **Aldo Moro** cita l'intervento dell'XI congresso della DC. Il discorso era incentrato sulla società italiana in movimento che rivendica la propria autonomia, che deferisce meno al potere politico.

**Allo Stato e ai partiti li mette in guardia nel non commettere l'errore di fermarsi sul contingente tralasciando una visione in termini di sviluppo storico.** Inoltre evidenzia le responsabilità sia dello Stato che delle forze politiche nel creare in modo intelligente e rispettoso i canali attraverso i quali, domanda sociale e anche la protesta possono giungere a uno sbocco positivo. Era il 1969, ma sono concetti applicabili benissimo alla situazione sociopolitica di oggi.

Di **Berlinguer**, Bonasora cita una famosa intervista rilasciata nel 1981 all'allora direttore di Repubblica Eugenio Scalfari sulla questione morale. Berlinguer evidenziava come **la questione morale è il centro del problema italiano, esiste da tempo e dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia delle Istituzioni, la effettiva governabilità del paese e la tenuta del regime democratico.**

Il riferimento a questi due Maestri della politica è stato voluto in quanto sono stati capaci di analizzare la realtà e di anticipare i tempi. In questi anni la funzione dei partiti, il senso della militanza e dell'impegno politico si è modificato profondamente.

I partiti politici si sono identificati sempre più con la gestione del potere, sono diventati sempre più autoreferenziali, abbandonando quelli che erano i loro principi istituzionali e hanno cercato soprattutto di garantire la propria sopravvivenza. Nonostante questa analisi pesante e veritiera, Bonasora ritiene estremamente pericolosa la concezione di chi dice che "la politica è una cosa sporca".

Invece va accettata la sfida dell'impegno politico, anche se può sembrare controcorrente, riscoprire il senso della militanza per continuare a ideare e vivere spazi, contenuti e metodi, attraverso i quali sia possibile tornare alla politica per le persone.

**Quali i punti irrinunciabili, da dove partire? Due punti: uno è quello del rispetto delle regole e quindi dell'educazione alla legalità. Secondo punto: il ruolo del cittadino, che è quello di riscoprire, di ridefinire, nell'ottica della partecipazione, il proprio ruolo e il proprio impegno nella società.**

Oggi si va sempre più verso la concezione di una politica che cerca di eliminare le forme di rappresentanza intermedia fra chi detiene il potere e chi lo subisce. Invece noi abbiamo bisogno di spazi di rappresentanza. Questi spazi se riempiti diventano strumenti di democrazia.

**Oggi esistono forme di militanza che possono essere anche diverse da quelle dell'impegno dei partiti.** Nella nostra **Costituzione** il nuovo art. 118, nel suo quarto comma, ha istituito il principio di sussidiarietà orizzontale che dice così: Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e

Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà.

Grazie a questo principio, non c'è più bisogno di alcune forme di mediazione che prima erano di esclusivo appannaggio dei partiti, anche se riteniamo i partiti uno strumento essenziale.

Sono essenziali perché se non intravediamo possibilità di rappresentanza intermedia, come si fa a costruire un rapporto positivo tra chi è eletto nelle istituzioni e i cittadini? Quali possono essere le forme di collegamento? Chi viene eletto a rappresentare i cittadini a chi risponde nel corso del suo mandato?

Questo rapporto è essenziale definirlo soprattutto oggi, perché viviamo momenti difficilissimi nei quali è necessario che ogni cittadino non si tiri indietro. Bonasora cita le recenti interviste a Piero Grasso procuratore nazionale antimafia e all'ex presidente Carlo Azeglio Ciampi, per delineare il quadro allarmante in cui vive il nostro Paese.

Nell'intervista, Piero Grasso ha detto chiaramente, senza essere smentito da nessuna carica dello Stato, che pezzi di esso hanno contribuito alla stagione delle stragi; quest'accusa non l'ha smentita nessuno. L'ex presidente Ciampi nella sua intervista ha confermato le parole di Grasso, in più ha detto che nella notte degli attentati a Roma, a Milano e Firenze lui ha avuto paura che fosse in corso un colpo di Stato. Di fronte a queste situazioni ogni cittadino non può tirarsi indietro.

Bonasora soffermandosi sul concetto che oggi non c'è data altra strada che l'impegno, afferma: "Credo che le mura delle nostre case, delle nostre associazioni non possono difenderci da simili attacchi".

Conclude citando una frase letta tempo fa e scritta al termine del percorso del museo sull'Olocausto a New York. La frase dice così: "**Molti lavorarono a fare queste cose con zelo e meticolosa organizzazione, alcuni si sono opposti con coraggio e hanno dato la vita per impedirlo, ma la maggior parte è composta da spettatori, hanno visto, saputo e non hanno avuto nulla da ridire, il grande crimine è il silenzio**". "Io spero" – dice Bonasora – "che noi, questo peccato del silenzio non lo commettiamo. L'unica strada per non commetterlo è quella di impegnarci".

**L'intervento di Nicola Occhionino** evidenzia un allarme più crudo, che grida vendetta **richiamando tutti all'impegno politico, nessuno escluso**. Evidenzia l'urgente necessità di un impegno ad un'adulta militanza; sottolinea la mancanza di diritti umani in diverse parti del mondo, come il primato della persona umana, la pace, la giustizia, il lavoro, l'acqua, l'uguaglianza.

"Si aggira da tempo una crisi economica dalle spaventose dimensioni, sparuti gruppi di speculatori avidi governano arricchendosi. Mentre nel mondo più di 1 miliardo di persone soffrono per fame, ogni 6 secondi in qualche parte del mondo (spesso in Africa) un bambino muore di malattie connesse alla mancanza di cibo. Ogni anno ne muoiono oltre 5 milioni, tanti sono i crocifissi.

**Nella stessa Europa dal volto plurale si aggirano bisogni di ogni genere**. Questo non è più tollerabile, è la dimostrazione di un nesso inscindibile tra giustizia e pace, quando si calpesta i diritti umani fondamentali tutto crolla. Sono chiamati in causa i governi a tutti i livelli, nessuno è al riparo, manca la loro azione liberatrice dalle morse delle economie canaglie.

**Soffia un vento di povertà**, si calpesta la sfera dei diritti, imperversa l'aria dell'emergenza e della sofferenza, aumentano solitudini, tristezze, angoscia. Il lavoro espressione dell'abilità umana subisce da tempo una vergognosa aggressione, i mentitori vogliono uccidere l'informazione, l'illegalità serpeggia nei palazzi di governo, in più di uno è visibile dalla piazza.

Circola sempre più, a mio umile avviso," – continua Nicola Occhionino – "un'aria mefitica di regime, conseguenza di un sistema economico e massmediatico che ignora, calpesta, esclude con le invereconde leggi di mercato e del capitale. **Questo quadro molto tragico ci chiama tutti a scendere in campo**, si tratta di impegnare le energie migliori e positive per incarnare i diritti umani nella lotta alla povertà, alla disoccupazione, alla precarietà, alla illegalità.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario l'impegno politico di tutti, la politica deve tornare ad avere quella tensione ideale, morale e civile con rigore, con competenza, con pulizia, con onestà, integrità e rettitudine, con agio, sacrificio, autorevolezza che incarnano l'attitudine al servizio. Dotati di laicità, di autonomia, educati al pluralismo, nell'agire politico si è chiamati ad essere competenti, coraggiosi, credibili."

Giorgio La Pira, da sindaco di Firenze nel 1955, disse: "**Fino a quando mi lasciate in questo posto (da sindaco) mi opporrò con la massima energia a tutti i soprusi dei ricchi e dei**

**potenti: chiusure di fabbriche, licenziamenti, sfratti troveranno in me una diga non facilmente abbattibile. Tuttavia la vera politica sta qui, garantire alla gran parte del popolo il pane e la casa. Il pane e quindi il lavoro è sacro! La casa è sacra! Non si tocca impunemente né l'uno né l'altra! Perché essere senza casa e senza lavoro è la peggiore delle calamità".**

Questo, per Nicola Occhiofino, non è marxismo, è Vangelo. Aldo Moro diceva: **"Non basta parlare, noi abbiamo un limite, siamo politici, e la cosa più appropriata e garantita che noi possiamo fare è lasciare libero corso alla giustizia"**. In questo momento storico lasciare libero corso alla giustizia sarebbe auspicabile, per tutto quello che è accaduto e che accade, invece ci troviamo a cospetto di un Parlamento che si è caratterizzato prevalentemente per le leggi ad personam.

Le conseguenze di questa situazione rendono triste il volto del nostro paese, lo rendono arido, squallido, incivile. Si tratta – dice Occhiofino – di tener presente un'espressione di Ezechiele: **"Le Istituzioni devono avere un cuore, sono come le persone e bisogna che abbiano un cuore di carne non un cuore di pietra"**.

"Deve accadere qualcosa di speciale per fare in modo che ogni persona abbia la possibilità di vivere dignitosamente, la politica deve essere vissuta come vocazione, deve rispondere a requisiti permanenti come: la fedeltà quotidiana alla coscienza, il pagare sempre di persona, il non legarsi mai, essere vicino alle umanità diminuite, e tutto questo farlo con discernimento, con dialogo, con speranza, con lettura profetica dei segni, con il coraggio di pensare, possibilmente mai da soli."

**Per questa politica bisogna dotarsi di attrezzi affinati**, dotarsi in un calibrato itinerario formativo rivolti alla pratica delle conoscenze, dei saperi, delle scelte decise a sconfiggere superficialità, sciattezza, incompetenza, conformismo, clientelismo, omologazione degrado, ruberie.

**Incarnarsi nel costume dell'approfondimento**, cancellare definitivamente gli antichi vizi rispondenti ad inique logiche di profitto, ricchezze, privilegi e nel contempo spoliazioni, marginalità, povertà.

Ogni persona è figlia del suo tempo, la vecchia età è finita e vecchi sistemi e strumenti non servono più, restano però i valori e i principi di natura permanente. Di fronte alle straordinarie conquiste della scienza non può continuare ad esserci una specie di rachitismo politico; alte montagne sono da scalare per dare vita ad una nuova stagione di sapienza politica.

**C'è un forte bisogno di sapere.** Che si incrocino le intelligenze, che si ritrovino e scaccino il pensiero unico corrosivo. Nicola Occhiofino fa appello alle persone di buona volontà, alle forze pensose del bene comune, dalle quali deve prendere corpo un nuovo inedito nazionalismo fondato sulla dignità della persona. **Questa sfida interpella soprattutto le cristiane e i cristiani.**

Noi abbiamo bisogno oggi come non mai di costruire per riformare donne e uomini della sintesi, che hanno bisogno di formarsi. Oggi parte notevole della crisi in Italia a mio umile avviso – sottolinea Nicola Occhiofino – è la mancanza di una nuova classe dirigente che sostituisca l'attuale ormai esausta da tempo, da molto tempo.

Anche le migliori riforme istituzionali non possono niente senza uomini e donne preparati. Una delle maggiori iatture è il potere gestito dal manager della politica, da chi sceglie di fare politica come sceglierebbe di fare il notaio o l'architetto.

Scriva Bartolomeo Sorge: **"la grande questione è affrontare in modo deciso il problema della formazione all'impegno sociale e politico"**. "Io ritengo – continua Occhiofino – che questa nostra regione, forse anche il paese tutto deve dire **un grazie infinito a Don Rocco D'Ambrosio e ai suoi collaboratori per tutto ciò che sta compiendo in questo itinerario della formazione con le scuole politiche.**

Con umiltà lo vado ripetendo a tanti, io credo che questo sia il problema fondamentale, prioritario se vogliamo cambiare le cose nel nostro paese, cioè porre al centro la formazione di una nuova classe dirigente.

Io ritengo che bisogna riflettere ancora di più in queste nostre scuole, se non è possibile anche pensare ad un ulteriore momento che veda tutti coloro che frequentano queste scuole cimentarsi possibilmente in un impegno politico diretto. **La nostra regione, la Puglia, oggi ha fortemente bisogno di questa energia.** È chiamato in causa il nostro stesso stile di vita, dobbiamo incarnare la sobrietà, non ci possono più essere ripetute inveterate pigrizie, la comoda assuefazione, gli alibi che rinviano.

Non è più ammissibile lo scaldarsi il cuore per un attimo seguito poi dall'oblio, tutto questo porta al cinismo. **È l'ora invece della ribellione, delle concrete scelte, dell'infaticabile impegno, l'agire personale richiama quello istituzionale.** Negli ultimi trent'anni i leader mondiali hanno fatto poco e niente per affrontare la situazione; e da uno dei recenti eventi viene fuori un quadro sempre più fosco.

In sede G8 all'Aquila nel luglio dello scorso anno, i capi di governo presenti avevano deciso di investire 22 miliardi di dollari in 3 anni per aiutare i paesi in via di sviluppo a produrre il cibo che manca, sono trascorsi 10 mesi non è stato inviato quasi niente. **Parole e sforzi consegnate alle carte continuano a sostituire le opere necessarie.** Nicola Occhiofino richiama una delle competenze storiche che ci viene affidata come operatori di pace: la nostra regione, la Puglia, arca di pace come strategia nel Mediterraneo, ai paesi Balcani.

L'impegno per la pace può essere racchiuso nelle parole di Padre Alex Zanotelli: "Non avremo la pace se non ripensiamo il nostro stile di vita, **in Italia e nel mondo il 20% della popolazione divora l'80% delle risorse;** è questo scandalo che determina la guerra tra i ricchi e i poveri".

Occhiofino cita una frase di **Don Tonino Bello** che secondo lui ci aiuta molto in questa ricerca di costruzione di infaticabile impegno e di adulta militanza, che dice: **"Torniamo ad essere limpidi, innamoriamoci delle trasparenze, cambiamo rotta, è già tardi e il tempo stringe. Noi dobbiamo impegnarci con la speranza di uomini nuovi e di donne nuove per contribuire a far sorgere la primavera della giustizia e della pace"**. Chiude l'intervento Nicola Occhiofino dicendo che nonostante le difficoltà, nonostante le avversità, nonostante questa inumana situazione come diceva un famoso Gesuita: "il futuro è più bello di tutti i passati". Anche se spetta a ciascuno di noi dare il proprio contributo.

L'intervento di **Don Rocco D'Ambrosio** sottolinea la difficoltà del tema e **si sente coinvolto come educatore e si chiede non solo se lui stesso è un militante, ma se riesce ad educare le persone alla militanza e all'impegno.** Egli insieme ai suoi amici della redazione di "Cercasi un fine", si sono chiesti se la militanza oggi va pensata e ripensata.

Martedì 25 maggio Don Rocco ha partecipato alla presentazione del **libro di Giovanni Moro**, uscito qualche mese fa, dal titolo **"Cittadini in Europa"**, edito Carocci. Giovanni Moro è il presidente di "Fondaca", la fondazione di cittadinanza attiva in Italia, ed è responsabile di un social network federale di cittadinanza attiva in Europa.

Leggendo e confrontandosi sulla presentazione di questo libro, Don Rocco dice che la situazione in termini di cittadinanza attiva in Europa, e anche in Italia, si richiama sempre più ad una tendenza che esiste negli Stati Uniti. Va precisato che i principi ai quali si ispira la cittadinanza attiva negli Stati Uniti sono diversi da quelli ai quali si ispira la cittadinanza attiva in Europa.

Ma la tendenza di assetto della cittadinanza attiva, della militanza, dell'impegno, è la stessa ed è esprimibile in un'affermazione molto semplice: **"meno quantità e più qualità"**.

"Oggi non è più pensabile di avere un impegno di cittadinanza attiva di massa, come l'ha avuto la DC e il PC negli anni 50 e 60. Questo serve ricordarcelo quando siamo presi dalla frustrazione, dalla demotivazione, abbandonandoci a frasi tipo: "ma siamo sempre pochi, siamo sempre noi". Sono stati d'animo ed espressioni causate dal fatto che abbiamo in testa **un modello di cittadinanza attiva di militanza delle società di massa. Non esiste più!**

Il sociologo statunitense Putnam dice che loro lavorano su piccoli gruppi. Anche il fattore Obama che ha fatto impennare le attenzioni e la partecipazione è riferito a sensori mediatici. Anche da noi, **oggi**, sul nostro sito web, se andiamo a vedere sulla pagina facebook, qui ci dovrebbero essere 180 persone, invece siamo molto meno. Dove stanno!?

**Sono 180 persone del clic, cioè vanno sul sito e cliccano su "parteciperò". Poi non vengono. 180 clic sono di quelli che Rifkin chiama dell'era dell'accesso.** Ma l'era dell'accesso non è l'era della partecipazione! Questo ci serve saperlo così ci scarichiamo di molte frustrazioni, ci serve in modo che non ci preoccupiamo del fatto che siamo pochi, ma lavoriamo proprio sul fatto che **siamo pochi.** Ma siamo migliori.

Senza mancare di rispetto a quelli della generazione di Nicola Occhiofino. Attenzione, migliori solo nel senso che, come direbbero gli psicologi, nel campo motivazionale **siamo più motivati** per fare cittadinanza attiva, militanza.

Sapete perché?” – continua Don Rocco – “Perché abbiamo molte più cose da fare e quindi se scegliamo di farne una invece di un'altra siamo spinti da una motivazione più forte. Qui c'è gente che viene da Massafra, da Andria, non vengono solo quelli di Cassano.

**Tra le tante cose che oggi potevamo fare abbiamo scelto di fare questa e l'abbiamo scelta con motivazioni diverse da 50 anni fa**, dove si poteva andare alla riunione del PC o della DC della sezione locale. Quindi questo è il modello: più qualità meno quantità!

**Il perché siamo passati da modelli di impegno di massa a modelli di impegno di piccoli gruppi l'ha detto Nicola Occhifino in alcuni suoi passaggi: credo che il pensiero unico, il problema economico incida molto.** Anche Bonasora ha fatto riferimento ad un assetto istituzionale carente di fiducia da parte della cittadinanza. Ci sono queste due grandi aree di motivazioni: il problema economico del pensiero unico e i quadri istituzionali.

Ovviamente l'Italia ha un quadro istituzionale che non aiuta la cittadinanza attiva, ed è il peggiore dell'Europa a 27. E cerchiamo di essere chiari: non è che non aiuta solo Berlusconi, non l'aiuta neanche la sinistra. Perché molte volte, grazie a Dio non tutte, ma molte volte è diventata una gestione di potere in termini di feudo. Se un giovane si affaccia in una sezione, dal PD a SL o quello che volete voi, troverà dei feudi.

I feudi non aiutano la cittadinanza attiva nella partecipazione. Quindi le due grandi aree motivazionali: il pensiero unico economico (lo stesso concetto che esprime il nobel per l'economia Joseph Stiglitz quando dice: **“Liberatevi del liberismo”**) e un quadro istituzionale che porta alle tendenze descritte.

**Ma noi** – sottolinea Don Rocco – **dobbiamo parlare di chi è presente**, perché chi è presente attua la cittadinanza attiva, **chi è presente** come siamo presenti noi oggi qua, **ci dedica il cuore ci dedica la mente ci dedica il tempo**. Chi è presente lo fa rischiando molto, perché rischia di demotivarsi.

Spesso incontro persone che mi dicono: non ce la faccio più, perché devo andare avanti in questo tipo d'impegno!? Perché, se non mi segue un quadro sociale!? Questo vale anche da un punto di vista ecclesiale, per chi di voi partecipa ad una comunità ecclesiale.

Anche in termini di comunità cristiana esistono gli stessi problemi di militanza e di impegno, simili a quelli sociali e politici: poca presenza, un poco più motivati, non si raggiungono i grandi gruppi.

**Dove sono andati a finire i grandi gruppi?** Oggi è domenica di prima comunione, molte persone stanno alle prime comunioni; una religiosità popolare che diventa sempre più magica ecc. ecc. Quindi, non è che le comunità cristiane sono diverse da quelle sociali, dai movimenti. Sono diverse per le motivazioni, ma se non guardiamo il quadro dell'impegno, grosso modo è la stessa cosa. Allora chi c'è, che deve fare!? Deve capirle queste cose!

Perché perdiamo molto tempo in termini d'impegno di militanza a rincorrere il modello della militanza di massa, perdiamo molto tempo! **Dobbiamo entrare in questo modello** degli Stati Uniti o di alcune nazioni europee come per es. la Gran Bretagna. Dove la cittadinanza attiva c'è ma non è assolutamente di massa e non è popolare!

Qual è il modello in cui noi dobbiamo entrare? **Forte motivazione, progetti ben chiari e risultati accessibili a medio termine**. Perché i risultati accessibili a lungo termine creano delle frustrazioni. Non si può fare oggi in Italia cittadinanza attiva credendo di riformare la politica! Questa è un'assurdità! Se lavoriamo per cambiare la politica o cambiare la classe dirigente ci verrà un grande senso di frustrazione. Io – dice Don Rocco – non riformo la politica di nessuno.”

L'altro giorno Don Rocco, invitato da un grande partito per parlare di formazione politica, ha precisato molto chiaramente che **non partecipiamo a progetti megagalattici**. La partecipazione della cittadinanza attiva è fatta di piccoli gruppi di cittadini che studiano, approfondiscono, hanno un piccolo progetto locale, cercano di realizzarlo e poi passano all'altro.

Questo lo spiega bene Giovanni Moro nei suoi libri e questo dobbiamo fare. Lo dobbiamo fare anche con le nostre scuole di politica, altrimenti aumentiamo nelle persone il senso di attesa, di attese enormi.

La gente che incontro mi chiede di Vendola, mi chiede della Puglia. Ma anche qui voglio dire... – dice Don Rocco – sì, abbiamo fatto delle cose positive, ma non abbiamo innescato il processo di rinnovamento della politica o della classe dirigente della Puglia. Si sono avvicinati delle frange di giovani che si erano un po' allontanati dalla politica, abbiamo motivato un po' di più quelli che c'erano, non di più. **Ma se alziamo anche qui le aspettative ci frustreremo. Quindi progetti a medio termine ma attenti al campo motivazionale.**

Faremo degli incontri comuni, – Don Rocco ci informa – ho chiesto all'assessore regionale alla cultura Silvia Godelli di darci una mano e ce la darà. Sceglieremo paesi diversi e la gente si deve muovere.

Se si è disponibili a prendere l'automobile ogni sabato per andare a Bisceglie alla discoteca Divine follie, voglio vedere se si è disponibili a prenderla per la scuola politica, altrimenti vuol dire che non ci credi! Perché **nel Vangelo anche Gesù aveva dei problemi di militanza**.

Il Vangelo di Luca al 9° cap., dal versetto 57 in poi dice che Gesù va verso Gerusalemme e viene fermato da una persona che gli dice ti seguirò ovunque tu vada, ma Gesù lo scoraggiò. Non gli dice vieni, gli dice: **'Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo il loro nido ma il figlio dell'uomo non sa dove posare il capo'**. Lo scoraggia, non venire.

A un altro Gesù dice: 'seguimi', e questo risponde: 'permettimi di andare prima a seppellire mio padre, Gesù gli replica, lascia che i morti seppelliscano i loro morti tu invece va e annuncia il regno di Dio'. Un altro ancora gli dice, **'Signore ti seguirò ma lascia che io mi congedo da quelli di casa mia' e Gesù gli risponde: 'Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno dei cieli'**.

Sempre nel Vangelo di Luca al cap. 14, dal versetto 16 in poi, si descrive la parabola del banchetto, dove un po' di persone non si presentarono. È come nella militanza oggi. Perché non si presentarono? 'uno dopo l'altro cominciarono a scusarsi, il primo disse: ho comprato un campo e devo andare a venderlo, ti prego di scusarmi non posso venire. Un altro gli disse: ho comprato 5 paia di buoi e vado a provarli ti prego di scusarmi. Un altro disse: mi sono appena sposato e perciò non posso venire. Allora il padrone adirato disse ai suoi servi, andate ai crocicchi delle strade e quelli che trovate prendeteli ecc. ecc..

Don Rocco sottolinea che i due brani sono molto motivazionali, nel loro significato c'è molta pedagogia. A chi crede di avere una motivazione Gesù lo smentisce, lo scoraggia a seguirlo, a chi invece non va gli dice che è una scusa. E quanta militanza oggi non si fa perché ci si nasconde dietro le scuse!? Il Signore gli risponde: 'è inutile troverò degli altri.'

È amara come pagina del Vangelo perché non è coccolante, perché tocca le dinamiche del cuore e della mente.

**Se si vuole fare militanza bisogna crederci.** Se noi non confermiamo questo campo motivazionale come cittadini attivi nei gruppi, nelle scuole, il rischio è che avendo ognuno i suoi impegni, le sue cose, arriverà un momento in cui senza che ce ne accorgiamo diremo: ho altro da fare che è più importante.

Probabilmente è vero, ci mancherebbe altro, altrimenti c'è il rischio che diventi una gerarchia. Ma il problema è, che non è vero che 'ho altro da fare', è che più onestamente mi sono stancato e non ce la faccio a reggere questo impegno. **Allora** faremo qualcosa per non arrivare a quel punto e cioè **verifichiamola prima questa militanza**.

Certo non sarà un metodo per selezionare e fare l'élite dell'élite, perché se incorriamo in quell'errore, si creano quelle situazioni dove in una stanza c'è un gruppo cosiddetto attivo che decide, e poi, di fatto, c'è un gerarca chiuso da un'altra parte che ha preso una decisione per tutti.

Questi sono tutti fenomeni studiati non stiamo scoprendo l'acqua calda e per il fatto che sono studiati non li dobbiamo dimenticare nel vivo delle nostre azioni. Abbiamo questo patrimonio e lo dobbiamo tenere ben chiaro. **Quindi nelle motivazioni dobbiamo lavorare tutti**.

Concludo la relazione con le parole dell'assessore regionale alla cultura Silvia Godelli, prese dalla lettera "Meditando di Silvia Godelli" pubblicata su sito [www.gioiadelcolle.info](http://www.gioiadelcolle.info), che invito i lettori a leggere: **'Il caso Puglia suscita passioni, interrogativi, speranze inedite e chiama alle riflessioni non solo il mondo della politica, ma anche i soggetti sociali'**."

Aggiungo io: nei soggetti sociali ci sono anche le cittadinanze attive, le riflessioni che ho riportato in questa occasione sono le riflessioni della "Onlus Cercasi un Fine", associazione di cittadinanza attiva che fra la sue attività vede quella a cui sarò sempre grato: della Scuola di Formazione Sociale e Politica.

[tecnico aziendale, Gioia, Bari ]